CdT, 21 agosto 2017

LINGUISTICA

Quelle strane «pirsone» di Camilleri

Sul finire dell'anno scorso, la Lettura del Corriere della Sera ha dedicato due pagine ai triboli dei traduttori alle prese con espressioni letterarie stravaganti. Tra gli altri, ha tirato in ballo il caso di Andrea Camilleri. La sua prosa ha certo dato filo da torcere ai traduttori. In un riquadro, una parola ne è stata proposta con enfasi come emblema: *pirsona*. Scelta azzeccatissima: in *pirsona*, c'è infatti Camilleri per intero. Non però perché *pirsona* sia la "pronuncia siciliana per «persona»". Dice così quel riquadro e propala una bufala. Infatti, all'italiano *persona* corrisponde il siciliano *pirsuna* e non *pirsona*. Si penserà che è un dettaglio da nulla. E invece no. La quintessenza linguistica di ciò che si può dire siciliano risiede insomma in quella U, come nel caso di *amore* e *amuri*. Non c'è la *u* in *pirsona*, cioè nella bandiera della prosa di Camilleri. Vi è assente non a casaccio, va aggiunto. Lo scrittore, com'è noto, ha sempre limato con grande scrupolo un'espressione cui sa di dovere molta parte del suo successo. Cos'è allora il suo *pirsona*? È una parodia. E non è forse inutile si sappia che, prima di comparire sotto la penna di Camilleri, tale parodia, come del resto molte altre presenti in quella prosa, ricorreva oralmente già in Sicilia. Lo faceva sulle labbra di chi satireggiava la parlata di ipotetici incolti e di villani rifatti che avessero appunto provato a «toscaneggiare». In un palcoscenico siffatto, *pirsona* era il *persona* presuntamente colto sulle labbra di un ideale rappresentante siciliano di tale maschera. Secondato da un andazzo, Camilleri ha indubbiamente avuto un colpo di genio, in proposito. Il suo *pirsona* lo dimostra alla perfezione: da tipico «tragediaturi», della parodia linguistica che ebbe corso nei tinelli della sua gioventù girgentana, egli ha fatto una lingua letteraria. E la lingua stilizzata e teatrale con cui, in famiglia o tra sodali, i siciliani «studiati» come lui mettevano alla berlina i siciliani culturalmente «puvirazzi» è paradossalmente diventata la sua prosa popolare. C'è da dubitare lo sappiano i traduttori di Camilleri, cui però non si vogliono qui procurare ulteriori triboli. C'è del resto persino da dubitare ne sia ben consapevole l'ineguale coro dei suoi esegeti.

NUNZIO LA FAUCI